

La campagna di Suvorov attraverso le Alpi svizzere nel 1799

Autor(en): **Vicari, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **71 (1999)**

Heft 4

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247397>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La campagna di Suvorov attraverso le Alpi svizzere nel 1799

DIV FRANCESCO VICARI, GIÀ COMANDANTE DELLA DIVISIONE TERRITORIALE 9

Non c'è ufficiale dell'esercito svizzero che, presto o tardi durante la sua carriera, non sia stato colpito dal famoso dipinto di Hans Wieland entrando nel refettorio della caserma di Andermatt. Rappresenta il Generale Alexandr W. Suvorov riverito da un frate cappuccino sul passo del San Gottardo; sullo sfondo, nella luce del tramonto, è facile riconoscere la cime che sovrastano Airolo. Se in molti hanno ammirato questa rappresentazione e hanno sentito parlare del grande generale russo, sempre meno ufficiali conoscono i particolari della sua impresa attraverso le nostre Alpi. La Rivista Militare della Svizzera Italiana non poteva tralasciare di ricordarne certi aspetti meno noti. Già la nostra rivista, venticinque anni or sono, aveva pubblicato un resoconto della campagna scritto dal Ten Col SMG Walter Winkler; il Corriere del Ticino, per la penna di Aldo Maffioletti, lo aveva ricordato lo scorso anno; anche per la Rivista di Lugano, nella rubrica "Ticino nero", Plinio Grossi rievocava le conseguenze patite dalla nostra popolazione a seguito del passaggio delle truppe russe lungo le nostre vallate. Degno di nota è pure l'opuscolo di Luca M. Venturi "Suvorov in Svizzera con i cosacchi sulle Alpi" edito su incarico di Ticino Turismo. La rivista Tre Valli ha recentemente decifrato il misterioso messaggio in lingua russa inciso nella roccia sopra l'abitato di Semione. Carlo Peterposten ha pubblicato una monografia, riccamente illustrata, in occasione dell'esposizione al Museo Nazionale del San Gottardo. Altri nostri giornali hanno in un modo o nell'altro ricordato nei mesi e nelle settimane scorse questo avvenimento storico. Eppure molti ancora sono gli aspetti da chiarire riguardanti questa campagna. A fine settembre si terrà ad Andermatt un simposio voluto e diretto dal Cdt C Adrien Tschumy, già comandante del CA mont 3, che esaminerà e approfondirà i molti aspetti storici di questo unico fatto d'armi. Questo scritto non vuole essere un contributo alle nuove conoscenze, ma intende unicamente ricordare agli ufficiali ticinesi gli avvenimenti di 200 anni or sono; nemmeno tratterà nei dettagli la campagna vera e propria, ma si concentrerà sugli avvenimenti che la originarono e sulle ragioni che portarono al suo fallimento.

La presenza di truppe russe sul suolo elvetico rimane un avvenimento unico nella storia del nostro Paese. La campagna del 1799 è anche l'unico esempio di un'operazione militare condotta su vasta scala sul nostro territorio. Questa campagna ha avuto importanti riflessi sul pensiero militare, non solo nostro, ma anche a livello europeo. Tutti i grandi teorici di scienze militari del XIX secolo se ne sono occupati: da Clausewitz a Jomini, all'arciduca austriaco Carlo e ad altri ancora. Infatti si tratta di un raro esempio di guer-

ra di movimento in montagna, che richiese lunghi spostamenti in ambiente alpino, in condizioni meteorologiche avverse e con enormi problemi logistici. La campagna di Suvorov ha messo a nudo tutte le difficoltà che una guerra in montagna pone; difficoltà che hanno poi contribuito al suo insuccesso. La campagna del 1799 deve però essere vista nel quadro delle guerre della seconda coalizione contro la Francia ed è giusto far notare, che al suo fallimento hanno pure concorso varie cause politiche. Sulle ragioni del fallimento della campagna di Suvorov, un generale mai sconfitto, abituato a ripetuti successi militari, fresco dell'appellativo di «principe Italiski», si è scritto molto e molto si è dibattuto.

La pianificazione di tutta la campagna è stata più tardi duramente criticata. In verità molti fattori hanno influito negativamente sulle vicende della truppa, anche fattori che il loro condottiere non poteva minimamente influenzare e che il colloquio storico di Andermatt non mancherà certamente di mettere in luce.

Il piano di guerra degli Alleati

La situazione iniziale

Nel marzo del 1799 la Francia apre le ostilità contro gli Alleati, sorprendendoli. L'arciduca Carlo comanda le truppe alleate dislocate nel meridione della Germania e sul suolo elvetico. Suvorov è a capo delle truppe dislocate nel Norditalia. I due comandanti sconfiggono le truppe francesi. Fatta eccezione per poche piazze fortificate, Suvorov conquista praticamente tutta l'Italia del Nord entro fine maggio 1799 e installa il suo quartier generale ad Alessandria. La Svizzera, strategicamente vuota, diventa il campo di battaglia delle nazioni che si contendono l'egemonia sull'Europa. Gli austro-russi sono schierati lungo le sponde a destra della Linth-Limmat e del corso inferiore dell'Aar; i francesi su quelle a sinistra; i primi presidiano la Svizzera nordorientale e i Grigioni, i secondi dominano i passi alpini dal Sempione al San Gottardo e al canton Glarona.

Il piano dei politici

Nell'estate 1799 il gabinetto britannico schizza un nuovo piano di guerra alleato. A seguito dei successi di Suvorov, lo Zar Paolo I decide di inviare in occidente un'ulteriore armata agli ordini di Korsakoff. Il piano britannico prevede la concentrazione di tutte le forze russe in Svizzera e lo sbarco di una forza mista russo-britannica in Olanda. Quindi, mentre Korsakoff raggiunge il medio Reno, Suvorov lo sostituisce in Svizzera con le sue truppe ritirate dall'Italia.

La campagna del 1799 è anche l'unico esempio di un'operazione militare condotta su vasta scala sul nostro territorio. Questa campagna ha avuto importanti riflessi sul pensiero militare, non solo nostro, ma anche a livello europeo.

I britannici ritenevano la Svizzera il terreno chiave per invadere la Francia. L'idea di occupare la Francia partendo dalla Svizzera non era nuova; già ai tempi della Guerra di Successione spagnola il Principe Eugenio ne aveva valutato la possibilità.

Il famoso dipinto di Wieland nella caserma di Andermatt.

Sui motivi che hanno spinto a questo piano si è molto discusso; Clausewitz parla di una «politica dalle vedute limitate» da parte dei governi britannico e austriaco; a loro egli rimprovera di aver, con questa decisione, voluto impedire ai russi di prender piede in Italia. Pure Suvorov vide nel cambio delle sue truppe in Italia una manovra austriaca; ovviamente l'Austria non poteva essere favorevole a una presenza russa in quella regione. Lo Zar Paolo vi acconsentì, per porre fine alle continue divergenze politiche e militari dei mesi precedenti, ma anche in previsione dei vantaggi attesi dallo sbarco congiunto in Olanda.

Il piano politico visto da un'ottica militare
Anche se le ragioni politiche sembrano aver determinato il piano alleato, questo dava loro anche vantaggi in ambito militare; proprio il gabinetto britannico si aspettava un effetto decisivo sul proseguimento della guerra. Infatti i britannici ritenevano la Svizzera il terreno chiave per invadere la Francia. L'idea di occupare la Francia partendo dalla Svizzera non era nuova; già ai tempi della Guerra di Successione spagnola il Principe Eugenio ne aveva valutato la possibilità. D'altro canto gli austriaci ritenevano di non dover temere i resti delle truppe francesi ancora dislocate in Italia, mentre si preoccupavano in maggior misura della minaccia portata dalla concentrazione di altre truppe francesi lungo il corso medio del Reno. Spostando le truppe russe in Svizzera e passando alla difensiva in Italia, gli austriaci creavano le premesse per liberare truppe da dislocare in Germania. Occupando la Svizzera con le truppe russe essi mantenevano i successi ottenuti in Italia e, di conseguenza, se ne assicuravano il suo dominio.

Contemporaneamente anche il direttorio francese giungeva alla convinzione che la Svizzera era divenuta il campo di battaglia sul quale si sarebbero decise le sorti del confronto.

L'inattività degli austriaci in Svizzera e il ritardo con cui ebbero inizio le operazioni di Suvorov dal Norditalia permisero ai francesi di rinforzare le proprie armate e di preparare la controffensiva. E proprio sul suolo elvetico veniva ora a trovarsi la più consistente

forza militare francese con considerevoli vantaggi strategici. Infatti partendo dall'Altipiano essi disponevano di due sbocchi: il primo, aggirando a sud la Foresta Nera, permetteva di sfociare nell'alto corso del Danubio, il secondo, attraversando i passi alpini del Vallese, portava nel Norditalia.

La campagna in Svizzera

La situazione particolare

Nell'agosto del 1799 la situazione militare degli Alleati in Germania e in Svizzera peggiorò rapidamente. Dopo i vari tentativi di attacco falliti dalle truppe alleate, quelle di Massena erano passate decisamente alla controffensiva. Questa portò gli Austriaci in una situazione tale da far temere all'imperatore Francesco la perdita del Vorarlberg e del Tirolo e l'occupazione dei Grigioni. Anche dalla Germania giungevano notizie poco rassicuranti. In Italia, invece, Suvorov batteva ancora una volta i francesi nei pressi di Novi (15.8.1799).

In questa situazione giunsero da Vienna nuovi ordini, che impedirono a Suvorov di sfruttare appieno la vittoria di Novi. Mi sembra interessante far notare la successione degli ordini impartiti a Suvorov, che in questo contesto ebbe a scrivere: «... *ma chiedere a un gabinetto, che si occupa di dirigere gli affari militari, ... di agire in ogni tempo come un uomo di buon senso, sembra, dopo tutte queste esperienze, chiedere troppo*». In una lettera del 31.7.1799 l'imperatore Francesco orienta l'arciduca Carlo in merito ai nuovi accordi fra gli Alleati. Questo scritto raggiunge l'arciduca a Kloten il 6 o il 7 agosto; si suppone che abbia immediatamente dato inizio ai preparativi per lasciare la Svizzera. Solamente il 25 o il 27 agosto Suvorov riceve lo scritto dell'imperatore. L'arciduca Carlo conosceva dunque i piani alleati da 18 a 21 giorni prima di Suvorov, che supponeva di poter rimanere in Italia fino al termine delle operazioni. Solo a seguito di una lettera del suo Zar, spedita il primo di agosto e recapitatagli il 2 settembre, decide di agire. Suvorov riteneva di dover operare in Svizzera di concerto con le truppe dell'arciduca, che però a quel tempo già aveva lasciato il paese. Avuta questa notizia sembra che Suvorov si sia sentito «come colpito da un fulmine». Infatti, già nei mesi precedenti, il suo rapporto con l'arciduca pare sia stato alquanto teso. Certamente, ai suoi occhi, la rapidità di questi cambiamenti doveva essergli sembrata irrealistica.

Attorno al 5 settembre Suvorov riceve uno scritto dell'imperatore Francesco, che giustifica i cambiamenti previsti: Suvorov deve raggiungere la Svizzera, affinché l'arciduca Carlo possa prendere le misure per proteggere la Germania. Il compito era ora chiaro e Suvorov si rendeva perfettamente conto che la sua realizzazione doveva avvenire senza indugi. L'11 settembre le prime sue truppe attraversano la Tresa.



E così avvenne che, proprio in una fase di grande pressione francese, le truppe alleate vengono indebolite sul suolo elvetico. Le proteste di Suvorov giunsero troppo tardi e queste sono sue parole: «*La position de Zurich, qui devait être défendue par 60.000 Autrichiens, avait été abandonnée à 20'000 Russes*».

La pianificazione operativa

Per la condotta delle operazioni in Svizzera Suvorov disponeva di varie proposte. La variante attraverso lo Spluga, spesso citata nella letteratura, sembra essere puramente teorica. Nelle fonti storiche non si trovano indizi a dimostrazione che sia stata seriamente valutata, fatta riserva per il transito di tutti i carri e dell'artiglieria di campagna.

Una proposta fu formulata dal Gen Zach. Questo ufficiale intendeva penetrare nel Vallese attraverso il Gran San Bernardo, scacciare le truppe francesi per poi occupare il San Gottardo con un'azione concentrica dal Vallese stesso e dal Ticino. Dalla valle di Orsera sarebbe poi stato possibile dirigere la manovra sia verso nord, seguendo la valle della Reuss, sia verso est, per raggiungere gli austriaci nei Grigioni.

Un altro piano operativo venne proposto dal Gen Melas. Egli prevedeva un attacco attraverso il Gran San Bernardo su Martigny, per poi puntare direttamente su Berna. Melas pensava di poter obbligare i francesi alla ritirata.

Queste due varianti avevano il vantaggio di dare il cambio alle truppe austriache che presidiavano i passi alpini in Vallese. A Melas si rimproverava tuttavia:

- di non tenere in debita considerazione la precaria situazione delle truppe alleate nella Svizzera orientale e
- di agire isolatamente e a troppa distanza dalle altre azioni alleate. Oggi giorno la pianificazione del Gen Melas potrebbe ricevere buoni voti in un corso di stato maggiore generale e essere indicata come esempio di azione indiretta.

Il piano di Suvorov

Molto probabilmente Suvorov ha più volte cambiato la propria opinione sul modo di condurre l'operazione attraverso le Alpi. Egli deve aver preso in considerazione la variante proposta dal Gen Melas; infatti il 28.8. inoltra una richiesta allo scopo di ottenere dagli austriaci uomini e materiale; egli scrive: «*Tout ceci m'est absolument indispensable pour assurer le succès de mes futures opérations, de celles notamment que j'entreprendrai quand j'aurai à déboucher dans la plaine de Berne*».

Questo piano aveva naturalmente un senso unicamente in concomitanza con un attacco dell'arciduca Carlo alle posizioni francesi sulla linea dell'Aar-Limmat. Ma l'arciduca aveva a quel momento già lasciato la Svizzera e Suvorov non ne era ancora a conoscenza.

In un ordine del 5.9. diretto ai due generali Hotze (di origine svizzera) e Linken, Suvorov chiede che gli sia-

no inoltrate proposte approfondite tenendo in considerazione una sua idea di manovra. Suvorov intendeva risalire la Leventina, valicare il San Gottardo per poi scendere lungo la valle della Reuss e proseguire «*a destra e a sinistra del lago di Lucerna*». Egli riteneva essere questa l'unica manovra in grado di garantirgli successi determinanti in vista delle future operazioni. Suvorov non ha fatto altro che scegliere la via più diretta dalla pianura padana all'altopiano svizzero. Hotze e Strauch, quest'ultimo tramite Linken, fecero pervenire al generale russo progetti operativi dettagliati.

Entro il 20 settembre la decisione cadde sulla proposta Hotze. Alla missiva per Hotze, Suvorov allega uno scritto in cui giustifica la sua decisione. Egli spiega: per raggiungere Hotze (nella Svizzera orientale) dal San Gottardo passando per i Grigioni si impiegherebbe lo stesso tempo che per raggiungere Lucerna; inoltre Lucerna dovrebbe in ogni caso venir liberata dall'avversario. Sembra dunque che l'obiettivo strategico di Suvorov, sia stato il settore fra Lucerna e Svitto, dunque immediatamente alle spalle delle truppe di Massena. Questo piano aveva un vantaggio innegabile: la presenza dell'armata di Suvorov avrebbe avuto conseguenze immediate sulla situazione operativa in Svizzera. Il buon esito dipendeva tuttavia dal successo del coordinamento di tutta una serie di movimenti e di azioni, in primo luogo l'offensiva delle truppe di Korsakoff e Hotze oltre la Linth-Limmat e il contemporaneo arrivo di Suvorov alle spalle di Massena. E proprio il fallimento di un'unica azione poteva mettere in pericolo tutta l'operazione. È su questo aspetto che più tardi si è concentrata la critica impietosa al grande generale russo. Forse il suo temperamento giovanile e impetuoso, anche se ormai settantenne e imbattuto, lo portò a una valutazione troppo ottimista delle condizioni ambientali, delle attitudini delle truppe avversarie sui valichi alpini e delle sue proprie possibilità.

Svolgimento della campagna

Il 15 settembre l'armata di Suvorov (22'000 uomini) è accampata nella Valle del Vedeggio, attorno a Taverner. A ricordare la presenza russa si legge oggi ancora a Bedano: «*In questa strada, incominciando il 15 settembre, per sette giorni consecutivi fu di passaggio verso la Svizzera la grande armata russa con il suo generale Souworoff e il principe Costantino*».

Il 19 Suvorov sposta il corpo Rosenberg verso Bellinzona. Il 21 inizia il movimento del grosso secondo i piani in direzione del San Gottardo, mentre Rosenberg viene diretto attraverso il Lucomagno su Disentis.

La sera del 23 settembre le truppe di Suvorov raggiungono la gola del Piottino al Dazio Grande. Il generale pernotta a Faido nel convento dei cappuccini. Il 24 settembre anche la divisione Linken si mette in marcia secondo gli ordini. Unitamente alla brigata Strauch inizia all'alba l'attacco al San Gottardo. Un

Forse il suo temperamento giovanile e impetuoso, anche se ormai settantenne e imbattuto, lo portò a una valutazione troppo ottimista delle condizioni ambientali, delle attitudini delle truppe avversarie sui valichi alpini e delle sue proprie possibilità.

A Coira, al termine della campagna, il 6 ottobre 1799, a Suvorov restavano 14'000 dei 22'000 uomini partiti dall'Italia.

Il monumento commemorativo eretto nelle vicinanze del Ponte del Diavolo.

primo scontro con le truppe francesi della brigata Gudin avviene nella Tremola, obbligando le truppe russe a un aggiramento passando da Valle all'Alpe Pontino e risalendo il ripido solco del torrente Sorencia. Un'azione che Clausewitz definisce «*meravigliosa e straordinaria*».

Il giorno successivo, il 25, i francesi attaccano il corpo alleato dei generali Hotze e Korsakoff, che pure si preparavano all'offensiva. Korsakoff viene battuto a Zurigo, Hotze sul fiume Linth. L'attacco del Gen Linken si arena nel canton Glarona. Lo stesso giorno i russi occupano le gole della Schollenen, presidiate da deboli forze francesi.

Il 26 alle truppe di Suvorov si aggiungono, ad Amsteg, quelle del Gen Auffenberg, che provenivano da Disentis dopo aver superato il Kruzlipass ed essere scese lungo il Maderanertal. Le truppe francesi del generale Lecourbe (che era uno specialista della guerra in montagna) si erano nel frattempo ritirate su Seedorf, non senza però sbarrare anche i passi del Grimsel, del Susten! del Surenen e della Schonegg (Isenthal), impedendo pertanto il passaggio delle truppe di Suvorov in direzione di Lucerna. Di conseguenza, ancora lo stesso giorno e contrariamente a quanto da lui stesso previsto, Suvorov decide di oltrepassare il passo del Chinzig e di scendere nel Muo-

tatal per poi procedere verso Svitto. Ma a Muotatal viene a sapere della sconfitta subita dagli alleati e della morte di Hotze; inoltre i francesi gli impediscono l'uscita da quella valle. Il grosso delle sue truppe raggiunge il paese di Muotatal solamente il mattino del 28 settembre.

Suvorov si rese certamente conto della situazione critica in cui la sua armata era venuta a trovarsi, circondata com'era dalle truppe del generale Massena. Il mattino del 29 settembre Suvorov tiene a Muotatal un consiglio di guerra. Si decide di rinunciare alla progressione in direzione di Svitto e di salvare l'armata dirigendosi verso Glarona e, se possibile, puntando poi su Sargans costeggiando a sud il Walensee. L'esito della campagna di Suvorov è presto detto. Attraversato il passo del Prigel, non senza combattere lungo il Klontal (avanguardia condotta dal principe Bagration), la ritirata incontra l'aspra resistenza delle truppe di Molitor nella regione di Netstal (notte dal 30 settembre al primo ottobre); il grosso della truppa russa passa la notte dal primo al 2 ottobre attorno a Glarona, ma solamente il 4 tutta l'armata può essere di nuovo riunita. Mancano le munizioni, le provviste e la truppa mostra evidenti segni di sfinimento. Invece di attraversare il Kerenzerberg per raggiungere Sargans si opta per una marcia lungo un asse privo di truppe nemiche: da Schwanden si sale a Elm per poi oltrepassare il passo del Panixer e ridiscendere nella valle del Reno anteriore a Ilanz.

Questa decisione non si addice al temperamento energico del generale russo. Può essere capita unicamente immaginandosi quanto depresso possa essere stato Suvorov alla vista dello stato certamente pietoso in cui versavano i suoi uomini.

Il 6 ottobre, dopo una nevicata, ha inizio il superamento del Panix a 2'407 metri di quota. Quattro giorni dopo Suvorov poteva riunire a Coira i resti della sua armata. Dei 22'000 partiti dall'Italia gliene restavano 14'000, di cui solamente 10'000 in grado di combattere, oltre a 1'400 prigionieri francesi.

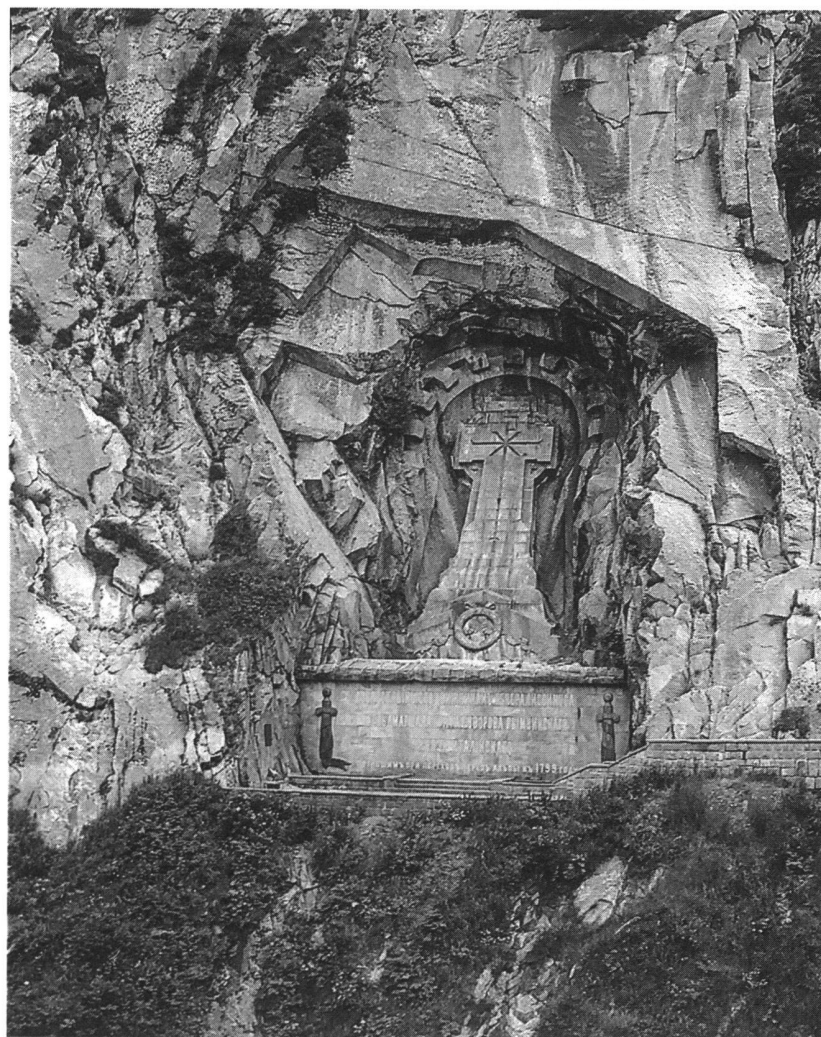
A seguito di altri dissapori con gli austriaci e persa la pazienza, Suvorov ordina alla truppa di occupare i quartieri d'inverno. Poco dopo lo Zar Paolo si ritira dalla coalizione e il 22 ottobre ordina a Suvorov di raccogliere anche i resti del corpo di Korsakoff e di rientrare in Russia.

Le ragioni del fallimento

La mancanza di comuni obiettivi strategici in campo alleato

Sin dall'inizio la seconda coalizione fu un'alleanza problematica. La Russia vi ha fatto parte un solo anno. Il fallimento della campagna del 1799 attraverso le Alpi è una conseguenza diretta del fallimento di questa intesa contro la Francia.

Clausewitz, parlando dei rapporti fra politica e condotta della guerra, dice: «*Man fangt keinen Krieg an, oder man sollte vemunftigerweise keinen an-*



fangen, ohne sich zu sagen, was man mit und was man in demselben erreichen will; das erstere ist der Zweck, das andere das Ziel».

Il problema acuto della seconda coalizione va ricercato nella mancanza di identità di vedute fra le tre grandi potenze. Non ci si è mai dati la pena di concordare obiettivi comuni. Questo ha reso estremamente difficile la condotta della guerra, poiché nessuno dei tre governi partecipanti si sentiva legato da vincoli concordati e di conseguenza non doveva tener conto, nella propria pianificazione strategica, degli interessi e delle ragioni degli altri partner.

Le differenze politiche

Le differenti vedute strategiche ebbero naturalmente anche costanti ripercussioni sottoforma di attriti fra le tre grandi potenze. Innanzitutto si tratta di attriti fra la Gran Bretagna e la Russia, da una parte, e fra Gran Bretagna e Austria dall'altra. Le rivalità fra Gran Bretagna e Russia, ad esempio nel Mediterraneo, non sembrano aver avuto un ruolo importante. La Gran Bretagna vedeva nella Russia innanzitutto una riserva di soldati, mentre i Russi pensavano ai britannici principalmente come a una fonte di denaro.

Gli attriti fra austriaci e britannici risalivano già alla prima coalizione. Ma decisivi sullo svolgimento della guerra furono le tensioni fra la Russia e l'Austria. Questa vedeva male gli sforzi russi di installarsi in Italia e prese quindi le contromisure che riteneva opportune.

Certamente l'Austria si sentì toccata dal proclama di Suvorov «ai popoli d'Italia», in cui li istigava a reinsediare i vecchi governanti. Sembra che già in Italia Suvorov si sia sentito portatore di una missione (era l'eroe delle vittorie russe sui musulmani) che, durante la campagna attraverso le Alpi divenne palese in un discorso tenuto ad Altdorf. Si legge infatti in una testimonianza dell'epoca: *«Appena giuntovi (ad Altdorf n.d.t.) tenne un discorso in un tedesco stentato! annunciando di essere il messia e il salvatore del mondo e di volerlo liberare dai miscredenti e dai tiranni. Chiese ai religiosi e ai laici di invitare il popolo a sollevarsi in massa e a marciare*

con lui su Zurigo per liberare questa città...», ma l'autorità locale rimase significativamente sorda e indifferente.

Le differenze militari

Le differenze fra la strategia austriaca e quella russa non tardarono a manifestarsi e sfociarono in palesi divergenze sul modo di condurre la guerra. Suvorov, il principe Costantino e Korsakoff se ne sono a più riprese lamentati.

Dopo i suoi successi del mese di marzo 1799 l'arciduca Carlo rimase essenzialmente inattivo durante i mesi di aprile e maggio. Solo agli inizi di giugno egli riprese l'iniziativa e respinse i francesi, con la prima battaglia di Zurigo, fuori dalla città. Anche se superiore in forze egli non poté sfruttare il successo avendo ricevuto l'ordine di attendere l'arrivo dell'armata del generale Korsakoff.

Anche nell'Italia del nord gli austriaci non avevano elaborato piani offensivi ad ampio respiro, ma perseguivano piuttosto una strategia difensiva nell'intento di occupare le fortezze francesi e di consolidare i successi ottenuti. Si ha l'impressione che cercassero una situazione di parità per poi concordare un armistizio.

La dispersione delle forze risultante dalla strategia austriaca influì assai negativamente sui piani di Suvorov. Per il grande stratega russo l'occupazione dell'Italia del nord non doveva essere l'obiettivo da raggiungere, ma unicamente il mezzo per raggiungere senza ulteriori perdite di tempo (Napoleone era in quei mesi bloccato in Egitto) un altro scopo: l'invasione della Francia. Suvorov richiese energiche offensive sia nell'Italia del nord che nella Germania meridionale onde poter penetrare nella valle del Rodano. Agendo in questo modo egli sperava di ottenere il possesso della vasta e preziosa regione agricola del Dauphiné e di sottomettere le regioni instabili attorno a Lyon e nella Provenza.

Le difficoltà del terreno

Il problema più grosso da risolvere era rappresentato dalla precaria situazione viaria lungo gli assi di

Il problema acuto della seconda coalizione va ricercato nella mancanza di identità di vedute fra le tre grandi potenze. Non ci si è mai dati la pena di concordare obiettivi comuni.



IMPRESA COSTRUZIONI GENERALI SA LAVORI SOPRA E SOTTOSTRUTTURA

CH-6902 Paradiso - Via San Salvatore 7 - Casella postale 462
CH-6901 Lugano - Via P. Lucchini 1 - Casella postale 3401
tel. ++/91/994 87 18 - fax ++/91/994 52 70 - e-mail: bmsa@luganet.ch

Vi sono indubbiamente molti insegnamenti da trarre da questa campagna, sia per chi è chiamato a prendere decisioni a livello politico-strategico, sia per chi svolge semplicemente un'attività di comando.

movimento scelti e dal problematico collegamento fra i cantoni di Uri, Lucerna e Svitto. In tempi normali ogni trasporto avveniva per la via lacustre. Ma i francesi avevano preventivamente allontanato ogni possibile mezzo di navigazione; pertanto lungo la riva orientale del lago rimaneva praticabile unicamente uno stretto e impervio sentiero. Un'operazione in questa direzione era pertanto in ogni caso un serio rischio.

Nella letteratura si è molto discusso su questo argomento; perché gli austriaci non hanno reso attento Suvorov dell'esistenza di un critico passaggio obbligato fra Fluelen e Brunnen? Come veniva valutata l'affidabilità del materiale cartografico dell'epoca?

Molto probabilmente fra Hotze e Suvorov vi fu un malinteso. Nel suo piano operativo del 10 settembre Hotze proponeva di far confluire a Svitto la brigata Auffenberg. Non si fa menzione alcuna dell'armata Suvorov. Hotze partiva quindi dal presupposto, che Suvorov con il grosso delle sue truppe si sarebbe diretto su Lucerna passando a sud del lago dei Quattro Cantoni. Infatti scrive Hotze: *«Il corpo d'armata proveniente dall'Italia occuperà il Monte Gottardo e attraverso il cantone di Unterwalden opererà verso Lucerna»*. Ma Suvorov pianificava diversamente: *«Il 26 (settembre) tutta la colonna inizierà la marcia da Altdorf a Svitto e vi giungerà ancora in serata»*. Questo piano orario era fattibile unicamente seguendo il sentiero costeggiante il lago (per interderci: lungo il tragitto dell'odierna Axenstrasse). Suvorov si decise in questo senso forse ritenendo i suoi uomini capaci di tanto, dopo aver già alle spalle le difficoltà del San Gottardo. Inoltre se prima era passata la brigata Auffenberg, perché non avrebbero dovuto passare anche i suoi soldati?

Sono tutte domande a cui si cercherà, fra molte altre, di dare una risposta durante il previsto colloquio di Andermatt a fine settembre 1999. Sarà interessante sapere se gli storici hanno, in questo contesto già tanto discusso, trovato una spiegazione plausibile.

I problemi del sostegno logistico

I rapidi cambiamenti politici, strategici e operativi hanno naturalmente avuto risvolti negativi sui preparativi logistici necessari per realizzare la campagna dell'armata Suvorov attraverso la catena alpina.

Un primo problema derivava al fatto, che i russi dipendevano dagli austriaci per tutti i loro rifornimenti. A capo della logistica alleata nell'Italia del nord vi era il generale Melas. Per questa ragione il 28 agosto 1799 Suvorov scrisse all'imperatore Francesco quanto segue: *«... nessun corpo russo impiegato in Italia o in Svizzera è equipaggiato in modo da poter operare separatamente dall'esercito austriaco»*.

I russi dipendevano in tutto dagli austriaci necessitando di viveri, cannoni idonei a essere impiegati in terreno montagnoso con la rispettiva munizione, cartucce per i fucili, materiale per la costruzione di ponti e, non da ultimo, personale tecnico e animali da soma.

Un ulteriore problema consisteva nell'impossibilità di impiegare carriaggi lungo le vie di transito previste; esistevano unicamente mulattiere. L'artiglieria russa e tutti i carri destinati al rifornimento dovettero essere pertanto trasportati lungo il lago di Como, dapprima, e quindi oltre i passi dei Grigioni fino nella valle del Reno. Inevitabile si rivelava quindi l'impiego di muli. Per il trasporto dei pezzi di artiglieria ne vennero trovati a sufficienza, ma mancavano per il trasporto delle vettovaglie; per questa ragione si fece ricorso ai piccoli cavalli dei cosacchi. Ma anche questi dovevano essere disponibili in un numero limitato, visto che le razioni giornaliere previste vennero ridotte da 12 a 10 giorni.

Il piano operativo di Suvorov prevedeva marce forzate lungo strette vie di montagna; ogni minima difficoltà creava di conseguenza notevoli ritardi nel far proseguire i rifornimenti. Anche, lungo l'asse del San Gottardo, Suvorov non poteva contare su un appoggio da parte dei suoi alleati; inoltre non va dimenticato che proprio questo asse era costantemente minacciato da reparti francesi in grado di interromperlo anche con attacchi di forze ridotte. Considerando pure la carenza dei beni di sostegno lungo le povere vallate del Ticino e della Reuss, è facile intuire come le truppe di Suvorov siano state lasciate a se stesse. *«Sembravano, a vederli, lupi affamati e mangiavano, pur di riempir lo stomaco arrabbiato, anche le candele»*. L'arciduca Carlo, da questo punto di vista, ha criticato severamente il piano della campagna come segue: *«... un avvio insufficientemente predisposto di tutta la manovra. partendo da presupposti incerti, che non davano garanzie nemmeno per il caso di una ritirata»*.

Korsakoff rimproverava nelle sue memorie a Suvorov di aver richiesto sforzi esagerati alle sue truppe e lo rendeva responsabile per il fallimento di tutta la campagna: *«... per le truppe del maresciallo Suvorov e del generale Hotze furono previste tratte giornaliere tali che, anche senza la minima resistenza nemica, non avrebbero potuto essere percorse»*.

Nemmeno nel caso in cui Suvorov fosse giunto a Svitto, attesta Korsakoff, egli non avrebbe potuto rifornirlo, trovandosi egli stesso in difficoltà.

Gli insegnamenti

Vi sono indubbiamente molti insegnamenti da trarre da questa campagna, sia per chi è chiamato a prendere decisioni a livello politico-strategico, sia per chi svolge semplicemente un'attività di comando. Sono insegnamenti validi ancora oggi, ma che purtroppo non vengono seguiti... e basti pensare agli avvenimenti di questa fine di millennio. Si possono elencare in maniera telegrafica lasciando al lettore le riflessioni che ritiene opportune in merito:

- il primato della condotta politica su quella militare;
- il raggiungimento di un'identità nel fissare gli

obiettivi da perseguire sia in campo politico che in campo militare;

- l'attribuzione di compiti precisi, vincolanti e non interpretabili da parte dei politici ai comandanti militari;
- la costituzione di chiare strutture di comando accettate da tutte le parti in causa;
- la necessità di capirsi a vicenda, in modo speciale quando si parlano lingue differenti e si proviene da differenti culture di pensiero (ecco l'importanza delle esercitazioni congiunte nel partenariato per la pace!);
- l'applicazione scrupolosa dei principi che reggono le operazioni militari, dunque la conoscenza della scienza militare;
- la valutazione ragionata degli obiettivi operativi militari da raggiungere, tenendo in considerazione le limitazioni oggi imposte dai diritti dell' uomo;
- la necessità di disporre in ogni tempo di informazioni aggiornate e attendibili sulla controparte e sull'ambiente in cui si è chiamati ad operare (ovviamente valido per ogni impiego anche solo di tutela della pace);
- la costituzione di una «garanzia logistica» prima di dare inizio a qualsiasi operazione militare;
- la conoscenza approfondita del fattore umano (stato psicofisico della truppa) e non da ultimo
- la gestione dell'informazione tramite i media.

Per il nostro Paese si tratta di:

- evitare, anche in futuro, un vuoto strategico nel centro dell'Europa, mantenendo una forza dissuasiva credibile al suolo e nei cieli;
- garantire il dominio sulle trasversali alpine, disponendo di forze in numero sufficiente;
- creare le premesse per una elevata mobilità delle nostre truppe;
- opporsi allo smantellamento delle infrastrutture di combattimento e di quelle logistiche sotterranee;
- assicurare l'istruzione della truppa, tenendo in considerazione le particolarità e le difficoltà imposte dalle operazioni in ambiente alpino e contro gli avversari di domani;
- sfruttare ogni sinergia fra istanze civili e militari.

Conclusione

Noi conosciamo il nome dei vari generali che hanno guidato le truppe in molte sanguinose battaglie sul suolo elvetico: Massena, Lecourbe, Loison, Gudin, Molitor e altri da parte francese, Suworov, Korsakoff, Hotze, Linken, Jellachich, Auffenberg, Strauch e Rosenberg fra le file alleate. Non si conoscono i nomi delle migliaia di militi caduti a causa dell'azione nemica, periti perché precipitati dai burroni o annegati nei fiumi delle nostre vallate o dispersi perché sopraffatti dalla fatica e dal rigido clima delle montagne. Nemmeno sono facilmente immaginabili le sofferenze di chi, pur salvando la propria vita, ha parte-

cipato a queste campagne. Il 6 ottobre 1799 il generale Soult scrive a Massena «*Il est Impossible, de se faire une idée de l'affreux état, dans lequel se trouve l'armée de Suworoff. Ses soldats tombent de misère et de faim... et voient à chaque pas, leurs forces s'affaiblir pour des pertes continuelles, que la rigueur du climat et la poursuite des nos troupes leurs font éprouver*».

E come non ricordare i patimenti e la carestia, che il passaggio di questi eserciti hanno portato alla gente nelle nostre contrade. La popolazione dovette provvedere al fabbisogno di migliaia di uomini, fornendo cereali, foraggi, pane, carne e vino, per non parlare della concessione di «prestiti forzosi», che mai nessuno ha poi restituito. E quante altre umiliazioni e indicibili sofferenze deve aver patito la già povera gente delle nostre valli! Lasciamo nuovamente parlare Soult nella sopracitata lettera: «*Le pays... offrait encore quelques ressources, mais ils (le truppe ndr) ont tout dévoré et s'en retournent en emportant avec eux la malédiction des habitants de ces contrées malheureuses...*».

E Guido Calgari giustamente ci ricorda: «*Così la Svizzera conobbe una volta ancora le durezze della guerra, tristissima sorte per chi non sappia difendere la propria casa*». ■

Indice delle fonti consultate:

- Calgan - Agliati «Storia della Svizzera» (volume 1, pagine 375-376)
- Ten Col SMG
Walter Winkler «La campagna di Suwaroff attraverso le Alpi - 175 anni fa» in RMSI, fascicolo 6, novembre-dicembre 1974
- Alois Camenzind «Maultieremachen Geschichte» (1992)
- Ralph Bosshard «Der Feldzug Suworows in der Schweiz 1799» (Seminario stonco, Università di Zurigo, 31 ottobre 1990)
- Hans Nabholz «Passaggio di Suworoff attraverso le Alpi» (in Storia Militare Svizzera, volume 3, fascicolo VIII)
- P de Vallière «Treue und Ebre»
- Aldo Maffioletti «Sulle orme del maresciallo Suwarov» (in Cornere del Ticino! 27 luglio 1998)
- Plinio Grossi «La fame dei cosacchi» - rubrica Ticino nero (in Rivista di Lugano)
- Luca M Ventun «Suworov in Svizzera, con i cosacchi sulle Alpi» (per Ticino Turismo)
- Carlo Peterposten «Suworov in Svizzera con i Cosacchi sulle Alpi»

Come scrivere il nome del grande generale russo?

Il nome viene scritto nei modi più svariati: Suwaroff, Suwarof, Suwarow, Suwarov, Souworoff, Suworow, Souvorov e forse altri ancora. Si è scelto di scrivere «Suworov»! che sembra essere la forma più usata in tempi recenti, almeno per la lingua italiana. Ma il nome completo è: Alexandr Vasilevic Suworov - Rimnikski Principe Italiski.

(continua alla pagina seguente)



Chi era il generalissimo Suvorov?

Alexander W. Suvorov nasce il 30 novembre 1730 a Mosca. Lui stesso però indica il 13 novembre quale data di nascita; altri ancora il 24 e perfino l'anno 1729. Nemmeno la data del decesso è certa: 6 o 18 maggio 1800?

Suvorov trascorre la gioventù vicino alla madre, essendo il padre sovente assente per la gestione di una piccola proprietà; piccolo di statura e di costituzione debole non sembra idoneo alla vita militare che, a quei tempi, era nella Russia zarista una vocazione molto onorata. Il ragazzo però si interessa alla letteratura militare e, da autodidatta, studia ben sette lingue, fra cui il francese, il tedesco e l'italiano. Non lega con i coetanei e conduce un'adolescenza da solitario. All'età di 12 anni lo troviamo *soldato* nel reggimento della guardia d'onore Semenovski sotto la protezione di un amico di famiglia convinto, più del padre, delle sue attitudini alla vita militare (ma in merito le fonti consultate discordano fra loro).

A 17 anni è *caporale*, ma solamente nel 1754 viene promosso *ufficiale*; nei seguenti cinque anni raggiunge il grado di *tenente colonnello*. Di fatto però la sua brillante carriera ha inizio con la guerra dei Sette Anni (1756-63), dapprima quale capo di stato maggiore nel corpo von Fermor e, saltuariamente, quale rimpiazzante del comandante di un reggimento di dragoni. Sappiamo che nel 1759 ha partecipato alla battaglia di Kunersdorf, dove Federico II subì una severa sconfitta, distinguendosi per la sua lungimiranza. Viene promosso *colonnello* nel 1761 assumendo il comando di un reggimento di cavalleria.

Negli anni 1768-69 *comanda una brigata* nella guerra contro la Turchia e per la presa di Cracovia riceve in premio la somma, per quei tempi eccezionale, di 1'000 ducati. Nel 1770 è promosso *maggior generale*.

Nel 1774, agli ordini di Kamenski e alla testa di 3'000 uomini, ha la meglio su 12'000 turchi, cui infligge successivamente altre sconfitte, incamerando pure un cospicuo bottino di guerra e raggiungendo il grado di *tenente generale*. Ritorna a Mosca a causa di dissidi con Kamenski e per problemi di salute; ma quasi subito gli si affida la repressione di una fra le numerose rivolte di contadini, mai domati dai tempi dello San Pietro il Grande (1775, ribellione di Pugaciov).

Negli anni 80 lo troviamo in Crimea, Moldavia e Valacchia e dal 1784 all'86 *comanda una divisione* a Mosca e viene in seguito promosso *generale comandante di corpo d'armata*.

Fra il 1787 e il 1789 riporta molti successi contro i turchi, ottenendo la riconoscenza dell'imperatrice Caterina II e il titolo di Conte di Rimnik. Significativo è il successo avuto con l'assedio della fortezza Izmail, considerata imprevedibile, nell'inver-

no 1790 e presidiata da 35'000 uomini. Non può però portare a termine la campagna contro i turchi a causa degli intrighi dello statista Potjomkin, molto vicino all'imperatrice, e pertanto viene richiamato a Pietrogrado, dove gli si affida la costruzione di un sistema difensivo in Finlandia, che lo occuperà per un anno e mezzo.

L'imperatrice, forse ravveduta, lo prega di partecipare nel 1794 alle operazioni contro i ribelli polacchi. Suvorov rifiuta, ma il comandante supremo Rumianzev, senza consultare l'autorità politica, gli attribuisce comunque un comando... e a ragione. Il 24 ottobre assalta con 25'000 uomini e ne sconfigge i 30'000 che presidiano la fortezza detta Praga nel sobborgo di Varsavia. Il 29 entra a Varsavia e viene promosso *feldmaresciallo*.

Al ritorno L'imperatrice Caterina II lo degna nuovamente della sua attenzione, lo invia in un viaggio d'ispezione alle fortificazioni appena costruite e infine gli affida il *comando di un'armata*, la maggiore fra le tre russe di allora.

Il 6.11.1796 l'imperatrice Caterina II muore e Suvorov cade in disgrazia del successore, il di lei figlio e Zar Paolo I, che non sembra voler seguire la politica della madre. Suvorov inoltra le proprie dimissioni. A 67 anni il feldmaresciallo viene però destituito per aver criticato nel suo testo «La scienza della vittoria» il severo Codice di fanteria dello Zar; viene inoltre privato del diritto di portare l'uniforme e, peggio ancora, è posto sotto costante sorveglianza da parte della polizia; una misura che Suvorov proprio non comprende.

Il 6 febbraio 1799, a sorpresa, lo Zar Paolo I lo richiama e gli affida il comando delle truppe austro-russe in Italia, che operano nel quadro della seconda coalizione. Questa campagna, per Suvorov ancora una volta vittoriosa, sarà il coronamento della sua carriera; infatti egli sconfigge i francesi a Magnano, Trebbia e Novi, occupando infine Alessandria e annullando i successi di Napoleone. Ma sarà anche il prologo alla più grave delusione della sua vita: l'epopea attraverso la catena alpina in Svizzera e il fallimento della campagna contro i francesi sul suolo elvetico.

Ritornato in Russia cade nuovamente in disgrazia e, già gravemente ammalato, muore poco dopo. Viene sepolto nel maggio del 1800 nel cimitero del convento Alexander Nevskij a San Pietroburgo.

Il suo essere può forse venir riassunto con le sue stesse parole:

«Gli Zar mi hanno lodato, i miei soldati amato, gli amici ammirato, i nemici criticato, il buffone di corte deriso».

Questa è una breve biografia di uno fra i più grandi comandanti russi, oggi ancora studiato, stimato e ammirato non soltanto nella sua patria. Il suo ricordo è tuttora vivissimo in Russia, dove viene considerato un eroe nazionale. ■